



CONCLUSIONI

Superati i vecchi schemi su cui si è basata nel passato l'arte sanitaria al professionista si chiede di fornire al paziente tutte le informazioni necessarie, con un linguaggio che tenga conto del livello culturale del suo interlocutore, del suo comprensibile stato emotivo e delle sue capacità di capire.

Bisogna sempre ricordare che il consenso informato è un processo che si svolge nel tempo e non in un solo sbrigativo e frettoloso incontro.

Per il medico si tratta di rinunciare ad una posizione ed un ruolo "di prestigio", spogliarsi delle vesti di "imparziale funzionario del sapere scientifico", cercare di raggiungere l'obiettivo del beneficio per il paziente e, allo stesso tempo, rispettare la sua libertà, aiutandolo a prendere decisioni ed assumersi responsabilità sulla propria salute.

Quello che si chiede al malato è di non essere più un soggetto passivo, ma di partecipare attivamente al processo decisionale e di assumersi un certo grado di responsabilità, in misura proporzionale alla sua peculiare situazione culturale ed emotiva.

Certamente non sarà semplice trasformare la attuale e travagliata relazione medico-paziente in un rapporto nuovo, basato sulla condivisione delle responsabilità e - per quanto è possibile in conseguenza dei limiti imposti dalla malattia - sulla collaborazione tra soggetti con pari dignità.

Occorrerà molta buona volontà e, sicuramente, anche del tempo per "digerire" questo nuovo copione, ma riteniamo sia l'unica valida e soddisfacente strada da percorrere.

Solo a tali condizioni sarà possibile iniziare un rapporto meno sbilanciato, in cui la dipendenza psicologica del paziente, che ancora oggi giustifica agli occhi di molti l'atteggiamento paternalistico del medico, potrà essere compensata dalla condivisione che il medico cerca di avere con la parte più responsabile della psicologia del malato.

Il problema del consenso risulta essere, pertanto, un punto centrale in questa svolta della nostra professione, una nuova visione, al passo con le metamorfosi della nostra società, uno snodo importante dove si mettono in pratica le nuove tendenze.

Un nodo ancora più difficile da sciogliere è senza dubbio quello che vede sempre più contrapporre il consenso sociale alla medicina ed ai suoi progressi al crescente dissenso sociale nei confronti dei medici che si condensa nella dizione giornalistica, ormai generalizzata e polivalente, di "malasanità" o "malpractice".

Questo conflitto ha certo radici antiche ma oggi ha raggiunto un livello intollerabilmente ingiusto e pericoloso per la collettività, oltretutto per la classe medica.

Le sue cause sono molteplici e tra di esse, principalmente, la inadeguata informazione dell'opinione pubblica circa la varietà delle complicanze dei trattamenti e la frequente impotenza dei medici nei singoli casi.

È pertanto da ritenere fondato il convincimento che il rimedio di questa situazione possa consistere nella rinuncia da parte della medicina, e dei mezzi di informazione di massa, a posizioni trionfalistiche ingiustificate e disinformanti, e nella produzione di una informazione corretta e costante della rischiosità e

dei limiti della medicina in modo da ottenere un consenso sociale realmente informato all'arte sanitaria che prepari nella popolazione sana l'accettazione ragionata dei rischi e delle possibilità di insuccesso, addebitandoli ai medici solo nei casi in cui si dimostri la loro personale responsabilità colposa.

I tempi cambiano; in fondo la problematica del CI non è altro che l'espressione del faticoso adattamento del pianeta sanità, ed in particolare del fondamentale rapporto medico-paziente, agli avvenuti cambiamenti socio-culturali nel senso di una diversa e più profonda consapevolezza del bene-uomo e del bene-salute.

Una possibile soluzione

In estrema sintesi, come per una "malattia" che ha una eziologia multifattoriale, occorre necessariamente una terapia variegata.

Praticamente bisogna agire su ogni fattore, sensibilizzando tutti gli attori, comprese le comparse, risultando indispensabile una sinergia d'intenti, una collaborazione ed una volontà di cambiamento che, come sempre, necessita di uno sforzo comune e di una precisa motivazione.

La migliore comunicazione tra le parti, la mediazione tra le opposte esigenze, la disponibilità a cedere qualcosa, ad osservare la questione anche da altri punti di vista, con il beneficio di tutti.

Rimarranno, certo, delle aree di incompetenza, superficialità e, purtroppo, malafede, ma sono certo che la stragrande maggioranza delle parti in causa ha bisogno solo di una spinta, e la migliore conoscenza del problema – scopo primario di questa modesta produzione – penso possa essere "uno" degli stimoli giusti.